

ARCIDIOCESI DI TORINO – UFFICIO PASTORALE SALUTE
CONVEGNO DIOCESANO XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
“Affidarsi a Gesù Misericordioso”

Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino

Intervento tratto dalla Lettera per la Giornata Mondiale del Malato 2016 dell'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia

Dal vangelo di Giovanni (Gv 2,1-11)

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

L'episodio di Cana di Galilea, in cui Gesù tramuta l'acqua in vino per la gioia di due giovani sposi, è molto noto e ricco di un messaggio che vede Maria, la Madre di Cristo, protagonista di quella preghiera di intercessione che rappresenta per tutti i credenti un punto fermo nelle loro necessità materiali e spirituali. Maria, infatti, presente con il Figlio e i suoi discepoli al pranzo di nozze, si accorge, unica in mezzo a tanti commensali, che viene a mancare il vino. Una festa di nozze senza vino rischia di rovinare, agli occhi degli invitati, la reputazione degli sposi e delle loro famiglie, mettendoli in grave difficoltà.

Lo sguardo vigile ed il cuore aperto della Madre, che dice al Figlio: «*Non hanno più vino*», rimedia a questa situazione. Un'espressione carica di preoccupazione, ma anche di fiducia in ciò che Gesù può fare per risolvere il problema nel modo migliore. Maria esprime così la sua fede nel Figlio ed intercede come dolce madre di misericordia, perché la gioia degli sposi ed il pranzo non prenda una piega diversa ed incresciosa rispetto alle attese di tutti. Ma Gesù sembra non accogliere questo invito quando risponde: «*Non è ancora giunta la mia ora*». Un'espressione che nel Vangelo di Giovanni indica il momento della glorificazione di Gesù, la sua croce, il segno massimo della gloria di Dio nella storia dell'umanità. Al momento dell'ingresso a Gerusalemme, prima della Pasqua, egli esclamerà: «*È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. Padre glorifica il tuo nome*» (cfr. Gv 12,23.28).

Fissata dal disegno del Padre, l'ora non può essere anticipata. Possiamo qui intuire il grande mistero della Maternità di Maria che ottiene dal Figlio e dal Padre quello che nessuno avrebbe potuto avere. La potente intercessione di Maria fa sì che l'ora della gloria di Dio sia anticipata; e il miracolo che Gesù compirà ne sarà l'annuncio simbolico. La Madre dunque non si lascia scoraggiare dal rifiuto del Figlio e dice ai servi: «*Fate quello che egli vi dirà*». E il miracolo avviene. Gesù cambia l'acqua in vino, il più buono, così gustoso come mai i commensali avevano bevuto. È il vino buono della misericordia che porta gioia agli sposi e a tutti coloro che credono in Cristo. Egli si rivela come lo sposo dell'umanità nuova, la Chiesa, che trae gioia e ricchezza d'amore dalla sua morte e risurrezione.

A Cana si rivela dunque quel tratto distintivo di Gesù di fronte a ogni persona in difficoltà che ha bisogno di aiuto, di misericordia, di comprensione e di tenerezza.

Alla scuola di Gesù Misericordioso

Alla scuola di Gesù Misericordioso e di Maria sua e nostra Madre impariamo a renderci attenti e solerti verso tanti fratelli e sorelle infermi e le loro famiglie che soffrono a causa di prove anche difficili che le affliggono. Ci affidiamo a Lei, Madre amorevole e vigile, pronta ad intervenire per la gioia ed il bene dei suoi figli. Siamo certi che, come a Cana, Maria è attenta e pronta sempre a intervenire. Per questo accogliamo il suo invito, che ripete anche a noi: «*Fate quello che lui, il Figlio mio, vi dirà*». È la condizione di fede indispensabile per ottenere, mediante l'intercessione della Madre di Dio, quelle grazie necessarie a dare serenità a chi è malato e unità e amore alle nostre case e alle nostre comunità. E il Signore, Figlio di Maria e nostro Salvatore, ha qualcosa di preciso da dirci in merito alle condizioni di vita e ai problemi che ci assillano.

Anzitutto, ci insegna e ci mostra uno stile di vita e di relazioni ricche di umanità, da mettere in atto nell'incontro con chi soffre. Lo stile di vita di Gesù e di Maria, che ci viene descritto nel Vangelo, è infatti caratterizzato dalla semplicità e dalla povertà di mezzi, ma anche da una grande profondità di relazioni sincere e vere verso Dio e verso gli altri. Per Gesù e sua Madre, Dio conta più di tutti e di tutto. E proprio per questo le persone valgono più di ogni altra cosa al mondo.

Chi ama Dio non può non amare il prossimo, perché dentro il suo cuore lo Spirito agisce e conduce a questa unità. Ce lo dimostra l'episodio di Cana: la felicità e la tranquillità dei due sposi diventa la scelta più importante per Maria, che per questo si impegna affinché esse siano assicurate alla giovane famiglia. Lo stesso vale per Cristo suo Figlio, che consumava tutta la sua giornata nell'incontro con i malati, i sofferenti, i bisognosi di cure spirituali e fisiche, nella visita alle famiglie e alle comunità, per portare amicizia, accoglienza, condivisione. Gesù ci insegna che le relazioni buone e sincere tra le persone danno gusto e speranza alla vita, sono il più bel dono che possiamo ricevere e donare ogni giorno a chi ci è vicino o incontriamo in famiglia, nel lavoro, nel concreto degli ambienti e delle situazioni.

Ricordiamo i verbi della parabola del Buon samaritano che, in viaggio verso Gerico, incontra un poveretto spogliato e percosso dai briganti che lo lasciano mezzo morto lungo la strada: egli, «*passandogli accanto, lo vede e ne ha compassione. Gli si fa vicino, gli fascia le ferite, lo carica sulla sua cavalcatura e lo porta alla locanda prendendosi cura di lui*» (cfr. Lc 10,33-34). Questa prossimità, come la chiama Gesù, rivela uno stile di vita che mette l'incontro e le relazioni con le persone prima dei propri affari, delle proprie esigenze e necessità: tutto viene condiviso e gratuitamente offerto.

Davanti ad ogni malato come ad ogni operatore sanitario e volontario, ci sono dunque la sua testimonianza, i suoi atteggiamenti di profonda umanità e spiritualità verso le persone che ricorrono a lui, per ottenere la guarigione e avere la pienezza della vita fisica e spirituale. *Gesù tocca il corpo malato, si accosta, e solleva le persone prendendole per mano*. Non ha paura di stendere la sua mano per toccare il corpo tumefatto del lebbroso (Mc 1,40-45) o gli occhi del cieco nato (Gv 9,6), prendere per mano la figlia di Giairo (Mc 5) e sollevarla, come fa con la suocera di Pietro (Mc 1,31), lasciarsi lavare i piedi dalla peccatrice (Lc 7,38) e toccare il mantello dall'emorroissa (Mc 5,28-29).

Questi comportamenti di Gesù sono la più grande novità che entra nella storia. Dio che si fa non solo vicino, ma si comunica come uomo e usa del suo corpo per incontrare le persone: una presenza che non dice solo parole di consolazione e di speranza, ma compie gesti concreti di condivisione, anche fisica. Così sono chiamati a fare anche il medico e l'infermiere, che in qualche misura diventano la mano, il cuore, le braccia di Gesù che ancora oggi si china su chi è malato e bisognoso, lo solleva, lo accompagna e gli manifesta affetto e amicizia con segni concreti di condivisione e di solidarietà.

E questa non è solo una scelta dovuta alla specifica professione del medico o dell'infermiere, ma fa parte di quella spiritualità della sofferenza di cui ogni cristiano, operatore sanitario,

ARCIDIOCESI DI TORINO – UFFICIO PASTORALE SALUTE
CONVEGNO DIOCESANO XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
“Affidarsi a Gesù Misericordioso”

volontario, ministro della consolazione, è chiamato a farsi servo come strumento di grazia, così come Gesù. I suoi gesti di vicinanza fisica mostrano la sua profonda e coinvolgente umanità, verso la persona che soffre e lo stesso suo corpo malato. Per il cristiano dunque non esiste un corpo affetto anche dalle più devastanti malattie che non sia tempio dello Spirito Santo e come tale espressione della bellezza e grandezza di cui l’ha rivestito Dio.

Affermava sant’Ireneo: *«La gloria di Dio è l’uomo vivente e la vita dell’uomo sta nella visione beatifica di Dio»*. Se la vita di una persona è dunque riflesso della gloria di Dio e destinata alla risurrezione, è sempre e comunque da rispettare, curare, amare, sostenere sino al suo termine naturale. Per questo non può e deve mancare ad ogni ammalato l’amore, che non spezza mai la sua vita ma la protegge e la cura, perché in ogni condizione, anche la più estrema e considerata ormai votata alla morte, resta un dono da accogliere e un richiamo potente per tutti ad amare.

Mi ricordo durante la visita pastorale un giovane sposo che mi diceva di aver sospeso il suo abituale lavoro, per dedicarsi 24 ore su 24 alla moglie affetta da un male incurabile e all’ultimo stadio. *«Non voglio – mi disse – lasciare ad altri, badanti o infermieri, il compito di starle vicino fino alla fine. L’amore che avevo verso di lei deve continuare soprattutto adesso. Dedicherò dunque le mie giornate a lei, costi quello che costi»*. Un esempio di martirio della carità, che non è assente in diverse persone, che in vari modi e forme percorrono la stessa via di vicinanza e solidarietà verso qualche congiunto che da anni magari sta soffrendo disabilità o malattie gravissime.

La Porta Santa della misericordia

La Porta Santa, segno privilegiato dell’anno giubilare della misericordia, indica la necessità di passare la soglia della nostra vita e del nostro cuore per abbracciare chiunque è malato, solo o povero e abbisogna di segni concreti di accoglienza, di rispetto e di condivisione, fino al dono di se stessi. La carità, afferma l’Apostolo Paolo, *«tutto dona, tutto spera, tutto sopporta, tutto soffre... La fede e la speranza sono virtù importanti per la vita terrena, e un giorno cesseranno... la carità non verrà mai meno perché è eterna»* (cfr. 1Cor 13,7-8). È questa scelta di offrire la vita per amore che segna l’esistenza di chi vuole seguire Gesù e imitarlo nel tessuto quotidiano delle relazioni familiari e sociali.

Non è tuttavia solo un fare, ma un modo di rapportarsi con le persone, uno stile di vita, una via di santità a cui ogni cristiano è chiamato. Gesù, mentre cura il corpo, stabilisce un rapporto diretto, faccia a faccia con ogni persona che chiede la guarigione e invoca aiuto nella malattia. Egli sa vedere, ascoltare il grido dei malati e dei poveri, anche se non parlano. Sa condividere insieme la loro anima interiore e non solo la sofferenza fisica.

Ci sono delle parole che non si odono perché il nostro prossimo non le pronuncia apertamente, ma che di fatto ci vengono rivolte da tante persone con cui abbiamo a che fare ogni giorno. Per accoglierle si deve entrare nella dimora della persona, farsi accanto, per condividere un’esperienza di gioia o di dolore, proprio come faceva Gesù. C’è una commensalità del dolore che nasce dal saper condividere la sofferenza dell’anima oltre che del corpo, quel mondo interiore carico di paure e di ansietà, ma anche di umanità profonda e di spiritualità, che appella a Dio e al suo amore. Questo atteggiamento si può definire la forma compiuta della carità professionale di un medico o infermiere, quando al di là delle loro competenze mostrano di nutrire quel sano orgoglio di affrontare i problemi del malato, coinvolgendosi nel percorso della malattia, quasi ne fossero partecipi insieme con lui.

Dare la vita, dunque, e non solo servizi o medicine, spendere tempo e farsi prossimi con una vicinanza cordiale, paziente e continua. È un compito che spetta a chiunque voglia seguire Cristo sulla via del dono totale di sé: *«Da questo abbiamo conosciuto l’amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»* (1 Gv 3,16). *«Ogni ospedale, ogni casa*

ARCIDIOCESI DI TORINO – UFFICIO PASTORALE SALUTE
CONVEGNO DIOCESANO XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
“Affidarsi a Gesù Misericordioso”

di cura può essere segno visibile e luogo per promuovere la cultura dell'incontro e della pace, dove l'esperienza della malattia e della sofferenza, come pure l'aiuto professionale e fraterno, contribuiscano a superare ogni limite e ogni divisione» (Messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale del malato 2016).

Le famiglie dei portatori di disabilità fisiche o psichiche

Una fatica che tocca da vicino molte famiglie e che si aggrava in questo tempo di crisi è quella dei portatori di disabilità psichiche o fisiche e quella di tanti malati con patologie degenerative o terminali. Faccio mio l'appello che nei mesi scorsi tante associazioni e cooperative, che operano in questi ambiti, hanno rivolto alle competenti sedi istituzionali (Asl, Comuni, Regione), perché non siano diminuiti i fondi per i servizi che garantiscono alle famiglie e alle realtà sociali che si occupano di queste persone quanto è necessario per la loro cura e l'accompagnamento.

Occorre perciò cercare altre strade per reperire risorse e mantenere quanto già ora appare spesso come il minimo indispensabile per la sopravvivenza dei servizi essenziali. La civiltà e la grandezza di un popolo si misurano sulla sua capacità di accogliere e di valorizzare le persone che hanno qualche difficoltà di salute o condizioni fisiche o psichiche problematiche, realizzando in concreto una politica di interventi a sostegno delle loro necessità e di quelle dei loro familiari.

Il servizio delle associazioni, delle cooperative e dei centri di accoglienza intesse una rete di prossimità che va salvaguardata e promossa, perché si è dimostrata la più efficace. Ma quante difficoltà essi incontrano nel trovare sedi idonee, personale qualificato, risorse disponibili al loro funzionamento! Le famiglie soffrono spesso di scarsa attenzione per i loro problemi e si trovano a combattere contro una burocrazia lenta e farragginosa e una mentalità culturale e sociale che vede nelle loro necessità una aggravio invece che un investimento in valori fondamentali per l'intera società. Per non parlare poi del “dopo di noi”, che stenta a farsi strada nell'ambito dei servizi pubblici e non riesce a garantire una sicurezza di prospettive positive e incoraggianti. C'è inoltre la necessità di scuotere l'opinione pubblica addormentata dai mass media che ignorano sistematicamente i problemi delle persone disabili, oscurandoli dallo schermo televisivo, dove predomina la bellezza fisica, la persona patinata ed efficiente, secondo parametri virtuali non rispondenti alla concreta realtà del vissuto di tante famiglie e della stessa società.

Cari amici,

a Maria *Salus infirmorum*, Madonna della salute e Madre di misericordia, Vergine potente di Lourdes, affidiamo la cura della nostra salute fisica e spirituale, perché possiamo vivere ogni giorno con serenità e fiducia in Gesù Cristo suo figlio e nostro Salvatore. Ella si è fatta carico della salute e della vita buona di Santa Elisabetta e della famiglia di Cana e sotto la croce ha offerto il suo sacrificio in unione a quello del Figlio per la salvezza eterna di tutta l'umanità. Ascolti la supplica del cuore di tanti malati e sofferenti e, come ci dimostra in tutti i suoi santuari, interceda perché le preghiere e le lacrime non vadano perdute e siano accolte da Dio che può donare a tutti, per sua intercessione, guarigione e salute.